

Il giudice Amati ha archiviato la pratica, ma...

Non è chiuso per i legali il caso Pinelli

GLI AVVOCATI Carlo Smuraglia e Domenico Clodomiro Contestabile, legali di parte civile per conto della signora Licia Rognoni, vedova di Giuseppe Pinelli, a commento della archiviazione dell'indagine sulla morte dell'anarchico milanese, hanno lasciato intendere che non considerano chiusa l'intera vicenda. I legali si riservano di esaminare gli atti per prendere una decisione sulla richiesta di riapertura dell'istruttoria. Gli avvocati sottolineano inoltre che prima del provvedimento del consigliere istruttore dottor Antonio Amati avevano

spostato già il problema sul terreno civilistico, sotto il profilo della responsabilità della pubblica amministrazione, per il risarcimento dei danni.

Nel decreto di archiviazione si sostiene che Giuseppe Pinelli, l'anarchico milanese deceduto nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1969, precipitando da una finestra del quarto piano della Questura, durante una sosta degli interrogatori che si svolgevano in un ufficio della squadra politica, si sarebbe gettato nel vuoto perché colto da un raptus. A questa conclusione è giunto il consigliere istruttore dottor Antonio Amati che, aderendo alla richiesta del P.M. dottor Giovanni Caizzi, ha decretato di non doversi promuovere l'azione penale.

Il decreto di archiviazione è motivato dal giudice Amati con argomentazioni contenute negli ultimi dieci dei 55 fogli che compongono l'intero documento. Il dottor Amati ha accolto la richiesta di archiviazione in quanto nessun elemento poteva autorizzarlo a iniziare un procedimento penale contro persone che, in sua coscienza, non poteva che giudicare innocenti e comunque estranee all'epilogo tragico in cui ha trovato la morte il povero Pinelli.

La vicenda è stata ricostruita dal magistrato in base alle circostanziate dichiarazioni dei numerosi testi interrogati dal P.M. dottor Giovanni Caizzi, che presentano il Pinelli come individuo tranquillo e idealista, contrario alla violenza. Secondo il brigadiere Vito Panessa, l'atmosfera di tutto l'interrogatorio è stata distesa e Pinelli era tranquillo e ha anche fumato delle sigarette offerte dagli interro-

L'appuntato Oronzo Perrone (autista del dottor Calabresi) dice che quando entrò a mezzogiorno nell'ufficio del dottor Calabresi, ove si stava procedendo all'interrogatorio del Pinelli, questi sembrava un po' nervoso anche perché fumava continuamente. Aggiunge il Perrone che Pinelli gli chiese se poteva telefonare a sua moglie perché comunicasse alle Ferrovie dello Stato che lui si sentiva poco bene e non poteva andare al lavoro. Poco dopo il Pinelli, sempre secondo l'appuntato Perrone, gli chiese se poteva aprire la finestra e, nello stesso tempo, di scatto, s'è lanciato verso questa, cercando di aprirla. Il Perrone se ne accorse e lo bloccò, dandogli che doveva aspettare perché l'avrebbe aperta lui... Secondo Perrone, Pinelli era convinto che avrebbe perduto il posto alle Ferrovie.

L'anarchico Pasquale «Lello» Valitutti, «fermato» al momento delle indagini, incontrò il Pinelli negli uffici della squadra politica; la mattina di lunedì 15 dicembre, verso le ore 9, Pinelli gli disse che non lo avevano fatto dormire tutta la notte ed era seccato perché continuavano a contestargli il suo alibi per il 12 dicembre.

Indubbiamente Pinelli, sebbene abituato ad essere interrogato dalla polizia, per le sue idee politiche, fu turbato da una notizia improvvisa. Osserva infatti il dottor Amati nel suo decreto che, come si legge dalle dichiarazioni rese dall'ufficiale dei carabinieri Lograno, dai sottufficiali Panessa, Mucilli, Caracuta e Mainardi, a un certo punto verso la mezzanotte del 15 dicembre, il dottor Calabresi esa-

minando ancora una volta il Pinelli, gli comunicò che il Valpreda «aveva parlato». Il Pinelli sbiancò allora in volto ed uscì a sua volta nella frase: «Il movimento anarchico è finito». Il magistrato sostiene che nessuno può dire quale trauma psicologico abbia vissuto in quel momento il Pinelli che, come dichiarato da più persone, era un uomo buono, tranquillo, taciturno, educato e, professando l'ideologia anarchica, era un idealista ed un non violento. Il Pinelli, si sostiene ancora, già amareggiato perché si nutrivano sospetti sullo stesso alibi che egli aveva prospettato, vide addensarsi sul suo capo gravissimi indizi e per i fatti dinamitardi del 25 aprile 1969 e per la strage del 12 novembre 1969 ed infine per i fatti terroristici dell'agosto 1969 sui treni nazionali.

Libertà provvisoria per due neo-fascisti

Amedeo Langella e Franco Mojana, due dei giovani di estrema destra arrestati il 24 maggio in seguito ai disordini accaduti in piazza del Duomo dopo un comizio dell'onorevole Giorgio Almirante, sono stati rimessi in libertà provvisoria, per ordine del sostituto procuratore della Repubblica dottor Libero Ruccardelli. Nei giorni scorsi aveva ottenuto la libertà provvisoria pure Maurizio Mariano, anch'egli arrestato per i tafferugli